

Appelli d'esame per i CdL(M) afferenti alla Scuola di Ingegneria

Alcune considerazioni, una proposta

Premessa

Era l'ormai lontano 2008 quando, su iniziativa del Governo, ebbe inizio una grande battaglia contro l'Università pubblica, portata avanti a suon di proclami contro l'inefficienza del modello italiano, facili e strumentali semplificazioni di problemi effettivamente esistenti che avrebbero costituito la giustificazione mediatica ad un taglio economico devastante e ad una riforma strutturale che avrebbe mortificato la ricerca, la governance degli atenei, messo in discussione la natura stessa dell'Istituzione universitaria.

La necessità per gli atenei di compensare ai danni di un taglio che non sarebbe mai stato reintegrato, in termini economici e di risorse umane (blocco del turn-over) ha portato a svariate -brillanti!- soluzioni ministeriali: spicca, tra queste, la graduale riforma del FFO che prevede la possibilità, per un ateneo, di poter ottenere maggiori finanziamenti sottraendoli a quelli che "meritano" l'indigenza per demeriti nel settore della ricerca e della didattica - l'ultima valutata dall'indicatore aziendalistico della produzione di laureati all'anno e di CFU conseguiti dagli studenti. Il culmine è stato raggiunto con la recente riforma -tristemente annunciata da anni- che ha introdotto il "Costo standard unitario di formazione per studente in corso": in questa voce del FFO agli atenei viene garantito un *quantum* economico per ogni studente iscritto, senza però considerare gli studenti c.d. "fuori corso".

Per il nostro ateneo il danno è tutt'altro che trascurabile, considerando che circa uno studente su due non è in regola con i tempi previsti per il conseguimento del titolo di studio. Di fronte a queste politiche è quindi impossibile non prendere in considerazione l'alto numero di studenti e studentesse fuoricorso nella Scuola di Ingegneria, pari a circa il 43% degli iscritti, e trovare degli strumenti didattici che consentano di accelerare le carriere.

Il dibattito che è nato nella Scuola di Ingegneria pare tuttavia andare nella direzione opposta: si è infatti recentemente deliberata dopo due mesi di discussioni un'interpretazione, poi rivelatasi errata, del Regolamento didattico d'ateneo, che avrebbe di fatto eliminato un importante strumento didattico per gli studenti e le studentesse fuoricorso.

Molte sono state le critiche poste all'attuale organizzazione degli appelli, non solo straordinari, previsti da lungo tempo per gli studenti dei corsi di Ingegneria. Alcune di natura logistica, altre di natura politica, sebbene non propriamente motivate e considerabili spesso pretenziose e strumentali - tanto da suscitare notevole scalpore nella comunità studentesca per il livello del dibattito.

Che i problemi riguardanti l'organizzazione della didattica, in particolare per le materie di base dei primi anni, siano reali non vi è alcun dubbio. Ma il dubbio che tali problemi vengano strumentalizzati, al solo fine di ridurre il numero di appelli, legittimamente sorge. I problemi legati, ad esempio, all'organizzazione della didattica tenuta dai docenti delle materie di base non afferenti ai Dipartimenti dell'area ingegneristica sono da lungo tempo oggetto di discussione. Va detto che i rappresentanti degli studenti non ne hanno mai ignorato l'esistenza, ma hanno sempre puntato a discutere sistematicamente del carico di lavoro che grava sui docenti citati, la cui permanenza come docenti dei Corsi di studio di Ingegneria è indubbiamente preziosa - si parla spesso, infatti, di continuità della didattica.

Affrontare questo problema in maniera affrettata e giungere alla conclusione che una diminuzione degli appelli d'esame sia la soluzione, equivale a dichiarare che si sta strumentalizzando il problema. Una possibile soluzione, da valutare nei singoli Consigli di Dipartimento per poterne avviare una sperimentazione

a livello dipartimentale, è quella che prevede l'organizzazione delle materie di base dei primi anni in comune tra più CdL. Una illustrazione approssimativa, ma comunque meglio dettagliata, è presente in appendice.

Il problema degli appelli va discusso, quindi, evitando di strumentalizzare altri problemi, per i quali è molto probabile che le soluzioni migliori siano "specifiche".

***Status quo*: motivazioni, buonsenso, limitazioni**

L'attuale organizzazione degli appelli ad Ingegneria, ereditata dalla vecchia Facoltà, prevede sette appelli ordinari e due appelli straordinari destinati a specifiche categorie (lavoratori, fuoricorso, in maternità ecc.) che coinvolgono le sole prove orali.

Per quanto riguarda gli appelli ordinari, predisporre un numero congruo al modello didattico adottato è condizione necessaria affinché un percorso formativo non sia inutilmente gravato da ostacoli che hanno poco a che vedere con l'obiettivo di fornire conoscenze specifiche agli studenti e dar loro la possibilità concreta di conseguire il titolo in tempi ragionevoli.

A titolo di esempio si potrebbe, seppur semplificando, considerare un modello didattico che preveda un apprendimento basato quasi totalmente sulla presenza degli studenti alle lezioni, e minimamente su una prova d'esame alla fine di queste. In questo caso si tratterebbe di una prova d'esame con una probabilità altissima di essere superata da ogni studente che abbia frequentato un corso. Che simili modelli esistano nella realtà è risaputo: si potrebbe, in questo caso, asserire che avere un numero di appelli superiore ai due o tre annui sia importante per gli studenti? Si potrebbe, ma è più ragionevole supporre di no, se è la frequenza alle lezioni che determina l'apprendimento e gran parte della verifica.

Il modello didattico della Scuola di Ingegneria, che potremmo forse definire "italiano", si discosta da quello citato come esempio per l'importanza attribuita al momento della verifica, che sovente consiste in più prove -quasi sempre almeno due- da sostenere in giorni diversi. Il materiale didattico è spesso imponente, richiede un tempo notevole per essere acquisito ed assorbito anche avendo frequentato assiduamente lezioni frontali. In pratica, la probabilità di superare un esame per lo studente è correlata a tanti fattori: non è molto difficile valutare la "percentuale di successo" di ciascun esame per comprendere come la prova finale sia considerata una prova calibrata non solo sull'assorbimento dell'intero *corpus* del materiale didattico, ma anche su un'applicazione ragionata -potremmo anche dire creativa- dei concetti, presentando problemi dei quali lo studente ha poca esperienza e per i quali non può meccanicamente ricorrere a soluzioni già pronte.

Questo è il caso in cui, invece, è più sensato supporre necessaria l'esistenza di un numero di appelli consistente che consenta, in un arco di tempo ragionevole, di riparare ad eventuali insuccessi che non sempre sono frutto di negligenza e studio approssimativo. Tali insuccessi sono molto frequenti tra gli studenti dei corsi di studio della Scuola di Ingegneria, e guardare a questi come al risultato di un adagiarsi su troppe tutele e garanzie è sicuramente miope o, di nuovo, strumentale ad eliminare garanzie di cui non si comprende l'importanza - o la cui importanza si subordina ad interessi altri. Esaminando seriamente il problema si osserva come alcune prove d'esame possono essere trasformate in ostacoli poco ragionevoli -rispetto all'obiettivo della didattica- che sembrano dare più importanza alla fatica che serve a superarli piuttosto che ai contenuti la cui trasmissione si vuole verificare.

Tornando allo *status quo*, la presenza di sette appelli rispetta una sorta di legge empirica che vede il numero di appelli a disposizione il più vicino possibile al numero degli esami da sostenere, nell'ottica di una serena organizzazione delle tappe formative -e di verifica, certo- da parte degli studenti. Difatti, ad esempio, per un CdL triennale si hanno complessivamente ventuno appelli a fronte di venti esami, ammesso che si riesca a sostenerli tutti nell'arco di tre anni accademici.

Per quanto riguarda gli appelli straordinari, bisogna fare attenzione alle motivazioni per cui l'ateneo ne prevede l'esistenza. Passando in rassegna le categorie a cui essi sono destinati, si comprende

immediatamente quale sia l'utilità che possono avere: ad esempio, un lavoratore deve sottostare ad orari e impegni tendenzialmente in conflitto con quelli accademici, così come i genitori che devono badare ai propri bambini. Gli studenti fuori corso, invece, hanno spesso esaurito la necessità di seguire lezioni e, nei tre o quattro mesi che intercorrono tra una sessione d'esami e l'altra, potrebbero accelerare la propria carriera con la possibilità di sostenere un esame tra quelli che li separano dal conseguimento del titolo.

La teoria per cui con meno appelli si incentivano gli studenti ad accelerare il proprio percorso prevederebbe, a questo punto, che per le suddette categorie sarebbe più conveniente avere meno appelli degli altri studenti. Non è, evidentemente, l'indirizzo degli organi di governo dell'ateneo e se ne deve necessariamente prendere atto. Sarebbe quindi un controsenso ridurre gli appelli ordinari per il bene degli studenti e prevedere due appelli in più per alcune categorie: qualcuno potrebbe obiettare che li si penalizzerebbe!

E' sempre importante normare seguendo una logica, per evitare storture. E' sempre importante riconoscere, in ciò che si intende modificare, specie se consolidato in anni di applicazione, se alla base c'è del buon senso e se le variabili di stato, nel frattempo, sono davvero cambiate. Si deve, alla fine di tutto, riconoscere che alcune modifiche sono poco sensate se non si cambia conseguentemente l'assetto della didattica - posto che la logica non sia quella di venire incontro a presunte esigenze personali o corporative.

Tuttavia il Regolamento didattico d'ateneo prevede che gli appelli straordinari, se presenti, contribuiscano ad raggiungere un totale di almeno otto per le categorie specificate. Ma si tratta precisamente di otto verifiche complete, che comprendano tutte le prove - scritte, orali, pratiche, di laboratorio, progettuali ecc. - richieste al fine di giungere all'esito finale. Non è il caso della Scuola di Ingegneria, dove sono previsti soltanto sette appelli completi e due appelli che comprendono la sola prova orale, laddove la maggior parte degli esami - almeno per i CdL triennali - richiede almeno due prove. E' questo un limite dell'attuale modello di organizzazione degli appelli che, come detto poc'anzi, pur venendo incontro a tante esigenze non è esattamente conforme al Regolamento didattico d'ateneo. Per renderlo conforme senza retrocedere rispetto all'impostazione e alla logica attuale, occorrerebbe rendere completa almeno una delle due prove previste per i mesi autunnali o primaverili.

A conclusione è utile ricapitolare alcuni concetti. Il primo è che l'attuale organizzazione degli appelli d'esame della Scuola di Ingegneria risponde a delle logiche di buon senso: avere sette appelli annui è necessario per l'organizzazione del percorso da parte degli studenti e per gestire gli insuccessi, e si avvicina al numero medio di esami annui da sostenere; avere due appelli destinati a chi non ha più necessità di seguire lezioni frontali - o ne è impossibilitato - nei periodi ad esse predisposti aiuta a non trascorrere tre o quattro mesi in attività poco fruttuose ai fini della carriera accademica. Il secondo è che vanno prese delle decisioni politiche nell'individuare la logica da scegliere - e da seguire - quando si normano aspetti essenziali di una comunità accademica. Il terzo è che il numero di appelli a disposizione degli studenti è strettamente legato al modello didattico adottato, per cui modificare l'uno lasciando intatto l'altro può essere poco sensato rispetto agli obiettivi della didattica.

Una proposta

Per quanto riguarda gli appelli ordinari, fatte le considerazioni precedenti, l'attuale numero e la relativa disposizione temporale risultano coerenti con l'organizzazione della didattica e con il Regolamento didattico d'ateneo. Pertanto l'assetto può così permanere:

- tre appelli nella sessione invernale (gennaio, febbraio);
- tre appelli nella sessione estiva (giugno, luglio);
- un appello nel mese di settembre.

Relativamente agli appelli straordinari, l'attuale impostazione presenta una limitazione che confligge con quanto sancito dal Regolamento didattico d'ateneo, il quale non contempla la possibilità di avere soltanto

prove orali nell'insieme degli appelli ufficialmente previsti. Lo stesso regolamento prevede che alle categorie destinatarie degli appelli straordinari vadano complessivamente garantiti otto appelli, indipendentemente dal numero di appelli ordinari. Vale a dire che il numero di appelli straordinari completi deve integrare il numero di appelli ordinari per raggiungere un minimo di otto appelli complessivi. Stante la presenza di sette appelli ordinari, diventa necessaria la trasformazione di almeno un appello straordinario da singola prova orale a verifica completa. Una possibile integrazione del modello attuale può essere la seguente:

- un appello straordinario nel periodo primaverile (aprile), da calendarizzare d'ufficio evitando incomprensioni o decisioni arbitrarie da parte dei docenti che spesso hanno causato confusione e scarsa fruizione dell'appello orale fino ad ora concesso. Un periodo conveniente per la calendarizzazione potrebbe essere quello immediatamente successivo all'interruzione della didattica per il periodo pasquale, eventualmente prevedendo ulteriori giorni di sospensione delle lezioni a seguito di tale periodo per rendere più serena l'organizzazione logistica - cosa in questo ateneo già prevista dai dipartimenti dell'area delle Scienze - prendendo in considerazione anche il fatto che le prove d'esame possono svolgersi in qualsiasi luogo pubblico dell'ateneo e che il Consiglio della Scuola di Ingegneria ha recentemente disposto l'anticipazione di una settimana dell'inizio del periodo dedicato alle lezioni.

In questo modo si rispettano i vincoli previsti dal Regolamento didattico d'ateneo come "minimo sindacale". Ciò non toglie, appunto, che si possano prevedere ulteriori prove. Né che si possano organizzare tali prove in maniera autonoma, facendo figurare come da Regolamento le otto prove fin qui descritte e ponendo come anticipazione della sessione invernale, prolungamento dell'appello di settembre o in altre forme un periodo autunnale in cui predisporre un appello "particolare" destinato alle categorie che possono accedere agli appelli straordinari, in modo da non violare in ogni caso nessun principio dell'ateneo e non creare condizioni d'iniustizia per gli studenti. Questo per non perdere uno strumento che consente agli studenti che non hanno più necessità o possibilità di frequentare lezioni di trascorrere infruttuosamente la parte del semestre dedicata alle lezioni:

- un appello nel periodo autunnale (novembre) che preveda la sola prova orale per le stesse categorie destinatarie degli appelli straordinari. La sessione potrebbe essere formulata come prolungamento della sessione del mese di settembre relativamente alle prove orali, in modo da poter includere anche quelle relative ad esami costituiti da più prove. E' evidentemente opportuno trovare un'impostazione formale che renda compatibile il tutto con il regolamento didattico. Quella proposta è una possibile soluzione, ma potrebbero essercene di migliori.

A questo punto non resta nulla da aggiungere ad una proposta complessiva che, salde le considerazioni preliminari, adegua al regolamento didattico un'impostazione che risponde a logiche di buon senso e a diverse esigenze.

Appendice - Un primo anno “mutuato”

Si parla spesso della condizione dei primi anni del CdL triennali, dove la distribuzione degli studenti iscritti non è uniforme (da un minimo di circa 20 iscrizioni ad un massimo di circa 300) e di conseguenza vi è una sproporzione notevole tra il carico di lavoro che grava sui docenti delle c. d. “materie di base”, docenti che afferiscono a dipartimenti che non appartengono all’area ingegneristica (pur avendo una rappresentanza all’interno del Consiglio della Scuola di Ingegneria).

Posto che la soluzione non sia la selezione aprioristica degli studenti dei CdL, considerando che l’organico attuale riesce a soddisfare i requisiti ministeriali per tenere aperti tutti i CdL senza la necessità di intervenire sulle politiche di accesso a questi, la soluzione è sicuramente quella di distribuire il numero di studenti dei primi anni in egual numero a tutti i docenti delle materie di base. Deve, infatti, essere riconosciuto che le materie di base trattano gli stessi concetti in ogni CdL afferente alla Scuola di Ingegneria pur avendo un numero differente di CFU, una diversa collocazione nei regolamenti didattici rispetto agli anni, una diversa organizzazione logistico-temporale sui semestri. Queste differenze, tuttavia, sono spesso rilevabili tra dipartimenti diversi, mentre per CdL afferenti ad uno stesso dipartimento prevalgono abbondantemente le affinità. E’ vero, quindi, che una decisione organizzativa importante non può essere presa dal Consiglio di Scuola, il quale può però invitare i dipartimenti ad una riflessione che porti all’attuazione (su base dipartimentale, quindi) di quello che informalmente potremmo chiamare “primo anno mutuato”, “primo anno in comune”, o altro.

Distribuire gli studenti in base al numero dei docenti, non più in base al CdL cui sono iscritti, è una pratica organizzativa già sperimentata con successo in altri atenei (ad esempio il Politecnico di Torino) e anche nell’ateneo pisano (per l’insegnamento di Matematica agli studenti del Dipartimento di Economia), per cui esistono sicuramente comode soluzioni formali per rendere il tutto compatibile con le normative vigenti in materia di organizzazione dei CdL e della didattica.

I vantaggi di una riorganizzazione di questo tipo sono evidenti. In primo luogo si decongestionerebbero le aule sovraffollate, migliorando per gli studenti la qualità della lezione stessa. Per il lavoro dei docenti il punto vero è l’organizzazione degli appelli d’esame, dove alcuni vedono una partecipazione ampia, proporzionale al numero di iscritti che può raggiungere la cifra di 300. In questo caso si dovrà predisporre una prova d’esame da tenersi in contemporanea per tutti gli studenti, con lo stesso testo. Quindi, viene meno la necessità di preparare diverse prove d’esame per uno stesso appello. I docenti potrebbero partecipare collegialmente alla correzione degli elaborati fornendo tutte le garanzie di un’equa valutazione alla totalità degli studenti.

Per ridurre il carico di lavoro, spesso i docenti hanno predisposto dei test a risposta multipla propedeutici all’accesso alla prova scritta. Si tratta di uno strumento che può essere didatticamente efficace, se usato secondo criteri ragionevoli. Purtroppo, non di rado appare essere utilizzato col solo scopo di correggere il minor numero di elaborati possibile, ponendo quesiti la cui risposta esatta dipende non tanto dal possesso di concetti fondamentali quanto da meri errori di computazione: pertanto è possibile dare una risposta errata anche possedendo il concetto di cui si pretende la verifica mediante un quesito. Altri problemi che si verificano sono legati ad errori nel fornire le risposte corrette da parte degli stessi docenti. Tali controsensi sono stati causa di inutili disagi e ritardi per molti studenti, i quali hanno spesso esposto ai loro rappresentanti il proprio disappunto nel vedersi, di fatto, negata la possibilità di essere valutati. Quindi, se un tale strumento venisse utilizzato con lo scopo di correggere gli elaborati che “varrebbe la pena” correggere, basterebbe calibrarlo sulla verifica di concetti essenziali (magari relativi ai quesiti che si incontreranno nella stessa prova scritta), così da ridurre il numero di elaborati da correggere senza creare disagi.

Quanto sopra non si intende approfondire qui. Resta, in ogni caso, una possibile soluzione da approfondire per affrontare un problema sistematicamente, senza strumentalizzazioni, senza corporativismi incrociati.